



## Lettera ai Presbiteri

### Chi non crede in Dio crede in... tutto! e tu?

Carissimi,

**1.** ben nota la **parabola con la quale Natan** toglie la nebbia dagli occhi di Davide, libera il suo cuore dallo strabismo moralistico per il quale si impanca a giudice ed infligge agli altri la pena che spetta a lui: "chi ha fatto questo merita la morte" (*2Sam 12,5*).

La stessa parabola spintona Davide all'umile confessione della colpa "ho peccato contro il Signore" (*ivi, 12,13*). Si direbbe che Davide, tolto da dietro le pecore, prescelto per il trono, figura del Re Messia, è il perfetto piffero di montagna che, partito per suonare, finisce suonato.

**2.** Quel che la Parola disse **a Davide e dice a noi** nell'ambito del comportamento vale pure in rapporto alla fede. Anche in quest'ambito la presunzione non vale. Anche qui ci sono i pifferi suonati.

Abbiamo il dono della fede. Nella fede siamo stati educati.

La conoscenza degli articoli della fede istillata dall'educazione ricevuta in casa e nelle nostre parrocchie d'origine si è perfezionata e doverosamente siamo divenuti maestri. Però. ...

Pure Nicodemo che era istruito dovette chiedere a Gesù: come può accadere questo? A lui Gesù disse: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?" (*Gv 3,9-12*).

**3.** Trovo Davide e Nicodemo **miei compagni in duolo**.

Predicatore della grazia, desideroso d'essere senza preoccupazioni, preoccupato delle cose del Signore, del come piacere al Signore, per la

preoccupazione delle cose del mondo, mi trovo, alla fine, diviso! (cfr *1Cor 7*, 32-35).

Ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio, so di non brillare di fedeltà. Consapevole che chi giudica è il Signore non posso dire d'essere libero dalla suggestione del buon nome davanti agli uomini (cfr *1Cor 4*, 1-4).

In questo contesto è sommamente utile la riflessione operosa sulla **fe-de** che il Piano Pastorale propone alla nostra Chiesa, confermata, oltre tutto, dal Santo Padre che, ricorrendo 50 anni dall'inizio della celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962), ha pubblicato la Lettera Apostolica *Porta Fidei* con la quale indice **l'Anno della Fede** da celebrarsi nel 2012-2013.

**4.** Diciamo **fe-de in sensi distanti** tra loro, talvolta almeno.

**a)** La **definizione** della virtù della fede, fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (cfr *Eb 11,1*), **l'approfondimento dell'atto** del credere in cui si celebra l'incontro mirabile tra l'accondiscendenza divina e la libertà umana, il **valore salvifico** della fede nel senso che, quando alla sempre preveniente grazia l'uomo si apre con la fede, lo Spirito produce prodigi, divengono tesoro dell'uomo i meriti del Signore Crocifisso e Risorto, l'uomo è giustificato.

**b)** La fede **elenco** delle cose da credere, da non trascurare come serenamente posseduto:

\* **Il Credo** o simbolo della fede nella sua specificazione di: Credo in Dio Trinità Santissima, nel Figlio Incarnato, morto per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza; nella Chiesa, una santa, cattolica e apostolica; di grata presa d'atto che con i sacramenti del Battesimo e della Penitenza, nella Chiesa, è reale la possibilità di avere il perdono dei peccati; di proiezione gioiosa nella partecipazione alla vita divina con la risurrezione dei morti.

\* I sette sacramenti; i sette vizi capitali; le quattordici opere di misericordia spirituale e materiale; i doni dello Spirito Santo; i tre novissimi; i cinque precetti generali della Chiesa; i Dieci Comandamenti.

**c)** La fede come **virtù**, energia, che determina l'agire.

L'autore della Lettera agli Ebrei, che nel capitolo 11 dedica una sola riga a 'definire' la fede, si dilunga poi nell'esposizione di quello che, forniti

della fede, hanno compiuto gli uomini di fede. Egli fa scorrere tutta la storia della salvezza e vede la fede dei diversi santi uomini nelle diverse situazioni.

Non la definizione della fede caratterizza quegli uomini, ma il fatto che per la fede, da essa animati, Abele, Enoch, Noè, Abramo, e giù giù fino a Gedeone e Davide, Giuseppe e Maria, vinsero tormenti, superarono le tentazioni della sensualità, dell'apparire, del potere, furono guide illuminate e forti, nel gran fiume della storia che, proprio per il loro Amen, diviene sacra, storia santa, storia di salvezza.

## 5. Occorre non fare presto a dare per fatta la **riflessione sulla fede**.

C'è fede e fede: la **fede diffidente** di Saul; la **fede questuante** del padre dell'epilettico (cfr *Mt* 9); la **fede fragile** dei discepoli con Gesù sulla barca (cfr *Mt* 8,23-26); la **fede in lotta** di Giobbe e del figlio prodigo; la **fede che si affida** di Stefano e di Tommaso.

Occorre non fare presto a dare per fatta la riflessione sulla fede, anche perché, come ci ricorda lo slogan che proponiamo all'intera diocesi *Chi non crede in Dio crede in... tutto! e tu?* e noi 'fedeli' dobbiamo essere vigili.

Nella Bibbia se non c'è la figura dell'ateo, c'è di certo la figura dell'adoratore d'idoli. E nessuno è sicuro di non essere, una volta o l'altra, legato a qualche idoletto o idolone.

Il salmo dice: Io ho detto: "Voi siete dei siete tutti figli dell'Altissimo" (*Ps* 82,6). A fronte del fascino delle potenze mondane che fanno ritenere figli dell'Altissimo, la scienza, l'economia, il buon nome, la politica, le amicizie ben selezionate e paganti, è la fede che fa vedere giusto: la scienza, l'economia, il buon nome, politica, amicizie ben selezionate e paganti sono idoli. La fede fa dire ad essi: sarete grandi, ma morirete come ogni uomo, cadrete come tutti i potenti (*ivi*, 82,7).

È la fede che invoca: sorgi, Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti (*ivi*, 82,8).

Ed è la fede che dà le giuste proporzioni a problemi d'attualità come accoglienza a persone che si presentano come 'altre' per provenienza e cultura.

La fede dà la dritta dinanzi ai ricorrenti arrivi di 'unti del Signore' che, comunque colorati, annunciano prossimo il sole dell'avvenire.

**Solo la fede salva la vita dall'inutilità**, animando ad annunciare il Vangelo anche nella moderna Ninive, dove c'è chi non sa distinguere la destra dalla sinistra, resa dura ed impenetrabile dalla disgregazione sociale, dalla pianta di ricino avvizzita, dall'individualismo, dall'incapacità di alzare lo sguardo e il cuore oltre la pizza del sabato sera, la partita del cuore, il derby che occupa i quotidiani, oltre la preoccupazione per l'Imu, l'Ici, i vari tiket, la lite di condominio, il fracasso che giunge dalla corrida che anima il Palazzo nelle sue varie manifestazioni.

È la fede che rende atti a vedere che *nuestras Indias estàn aqui* e a plasmare lo zelo in conseguenza, (secondo una indagine nel 2008 su 100 bambini italiani 79 hanno ricevuto il Battesimo), tra i piccoli e i grandi, i vicini (?) e i lontani (?) che popolano le nostre assemblee, compiono il pellegrinaggio a Lourdes, alla Madonna dello Scoglio e a S. Giovanni Rotondo, protestano 'devotamente' se il primo venerdì non ubbidisce ai canoni della tradizione filtrati dalla personale sensibilità, se il prete non passa a benedire la casa anche se priva dei suoi titolari, se per la benedizione della gola non si usa una torcia regolamentare...

È la fede che guarda con cuore paterno-materno alla piccola comunità che, creatura fragile, minuta, scomoda, boccheggianti, rischia di morire o d'essere riassorbita dalla tradizionale, comoda, consolante tredicina di turno.

È la fede che si dilata in speranza e si muove come carità, la sola cittadina degna del cuore del battezzato e, a maggior ragione, di chi è chiamato ad essere collaboratore di Dio nel Vangelo di Gesù (cfr 17s 3,2. Mi permetto di proporre la lettura calma e in orazione di tutta la lettera o, in alternativa, della pericope 2,13-3,13.

**6.** E' triste incontrare il credente, battezzato, unto del sacro crisma, nutrito del corpo santo del Signore, vittima delle paure delle stupide invenzioni legate a numeri, gesti e oggetti scaramantici, oroscopi. Triste e desolante.

È più triste constatare quanto facile sia l'illusione di mettere insieme Dio e gli idoli continuando a dirsi e credersi credenti.

**Dio e gli idoli, comunque camuffati, non stanno insieme**, si escludono a vicenda.

Così insegna il maestro di vita cristiana di cui non sono in grado di riferire il nome, quando, riferendosi alla sua abitazione, alla sua attività, al

suo cuore dice: **"qui comanda Dio"**. E vale, certo, per noi. Qui in questa canonica, qui in questo episcopio, in quest'associazione, gruppo, movimento. Qui, vuoi con riferimento alla piccola - si fa per dire - bugia, vuoi in rapporto ai desideri, al progettare, all'eseguire.

Così ammoniscono S. Benedetto da Norcia e, prima, S. Clemente Romano: niente, assolutamente niente, anteporre a Cristo.

Così il decreto sulla vita dei presbiteri del Concilio, quando invita a prendere consapevolezza che l'indispensabile unità di vita può essere realizzata, a dispetto delle molte forze centrifughe che si accaniscono sull'uomo, nella leale ricerca della volontà di Dio (*PO 14*).

Il salmo, poi, canta la beatitudine dell'uomo che teme - il timor di Dio non è la paura di lui, ma il sentirne l'irriducibilità a dimensioni umane - il Signore e trova grande gioia nei suoi comandamenti.

Onore e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre.

Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia.

Questo uomo, sostenuto dalla sua fede fattiva, non vacillerà in eterno e sarà sempre ricordato come giusto, non temerà annunzio di sventura.

Il suo cuore è saldo, sicuro è il suo cuore, non teme, e trionferà di eventuali nemici (cfr *Sal 112*).

Da Paolo - innestata sull'insegnamento di Gesù, per il quale il discepolo è sale, lievito, luce - ci viene la semplice considerazione:

"Eravate tenebra, ora siete luce nel Signore, comportatevi, perciò, da figli della luce, il cui frutto è bontà, giustizia e verità" (*Ef 5, 8-9*).

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 10 Febbraio 2012.

+ Iguazio Lambito